

zione all'altra ed una tendenza del Bembo a rendere la sua prosa progressivamente più asciutta, spesso tornando, in vista della stampa, ad una forma più concisa adottata all'inizio e poi momentaneamente abbandonata.

LISA CICCONE

GIANMARIA SAVOLDELLI, *Comino Ventura. Annali tipografici dello stampatore a Bergamo dal 1578 al 1616*, Firenze, L.S. Olschki, 2011 (Biblioteca di bibliografia italiana, 191). Un vol. di pp. LXXII-351 con ill.

Libro importante quello che qui si presenta, del quale era avvertita da tempo l'esigenza, quando si consideri lo spazio che lo stampatore Comino Ventura occupa nel panorama dell'editoria italiana dall'ultimo quarto del Cinquecento fino al primo Seicento, non solo per il numero delle stampe uscite dalla sua bottega, ma per l'importanza di molte tra loro al fine di conoscere la letteratura, la storia, i documenti di cronaca contemporanea, la politica estera... Al tipografo, attivo a Bergamo dal 1578 fino alla morte sopravvenuta ai primi del 1617, l'A. aveva dedicato ampio spazio in un suo antecedente saggio¹: lo studio faceva seguito a vari lavori precedenti, tra i quali l'ampia analisi premessa da Luigi Chiodi al catalogo delle cinquecentine della biblioteca civica di Bergamo², la monografia di Gianni Baracchetti e Carmen Palamini che avevano fatto il punto sulla situazione, grazie al recupero e all'uso di documenti d'archivio³, a dissertazioni su particolari stampe, come la *Raccolta d'alcune scritture pubblicate in Francia*

¹ G. SAVOLDELLI, *Appunti per una storia della stampa a Bergamo*, Bergamo 2006, 133-45.

² L. CHIODI, *Le cinquecentine della Biblioteca civica "A. Mai" di Bergamo*, Bergamo 1973, XVIII-XLI.

³ G. BARACCHETTI - C. PALAMINI, *La stampa a Bergamo nel Cinquecento*, Bergamo 1984.

(1593-1595)⁴, o i libri di *Lettere dedicatorie di diversi*⁵. Negli archivi notarili e nei registri parrocchiali Savoldelli aveva trovato importanti documenti e notizie, che hanno permesso di gettare nuova luce sulla persona e le vicende familiari dello stampatore.

Il volume descrive con ricchezza di dati, in ordine cronologico, usando i criteri puntualmente esposti nella *Premessa metodologica* (pp. V-VIII), 510 edizioni datate più altre 24 senza indicazione di anno. Ogni stampa è stata riscontrata dall'A. e munita di riproduzione fotografica del frontespizio. Delle edizioni non datate si forniscono riscontri cronologici tali da poterle collocare in un ambito temporale preciso. Per ogni anno si segnalano in nota «le edizioni – ad oggi senza riscontro – attribuite al Ventura dalle bibliografie e cataloghi storici» a quella data. Seguono due appendici iconografiche, un apparato bibliografico e l'elenco delle biblioteche dove si conservano le edizioni descritte. Il lavoro sarebbe utilizzabile in maniera più completa e soddisfacente qualora fosse corredato da indici degli autori, dei nomi e dei luoghi.

Agli annali tipografici Roberta Frigeni ha premesso un'ampia e articolata *Introduzione* storica. La studiosa ha bene inserito la figura e l'opera del Ventura nell'articolato contesto della società bergamasca del tempo, ha indagato e descritto le relazioni dello stampatore con le autorità civili e religiose, i rapporti con i letterati che si rivolgevano alla sua bottega, i contatti con librai locali e committenti esterni e ha sottoposto a un attento esame il vasto e complesso catalogo.

Le vicende personali di Comino Ventura, la sua carriera di stampatore si presentano esemplari per più ragioni: i casi umani e

⁴ P.M. SOGLIAN, *Un editore di confine e i "Troubles de France"* (www.bibliotecamai.org/.../comino_ventura.htm).

⁵ M. BIANCO, *Il primo libro di lettere dedicatorie di diversi (Bergamo, 1601)*, «Margini», 1 (2007); A.L. PULIAFITO, *Il secondo libro di lettere dedicatorie di diversi (Bergamo, 1602)*, «Margini», 2 (2008); riprodotti anche in formato elettronico (www.margini.unibas.ch/.../lettere_dedicatorie.html).

professionali coincidono con i percorsi, comuni a tanti altri come lui, che, dall'apprendistato al praticantato, li qualificavano maestri dell'arte. Le sue esperienze lavorative in Europa aprono uno spiraglio interessante sulla mobilità degli addetti al mestiere. Il ruolo del Ventura nell'introdurre la stampa a Bergamo con caratteristiche di stabilità risponde al desiderio, allora largamente diffuso, delle pubbliche amministrazioni di dotare le rispettive comunità di stamperie condotte da tipografi al servizio della comunità, come caratteristica di buon governo cittadino. I fatti del tipografo di Sabbio, pertanto, non si dovrebbero considerare solo nella prospettiva locale di storia civile bergamasca, ma nel quadro generale dell'economia libraria italiana ed europea.

Torniamo agli annali tipografici di Savoldelli: in trent'otto anni di attività la bottega rilevata dal Sabbio produsse oltre cinquecento venti edizioni, un numero di tutto rispetto in assoluto e non solo considerata la situazione marginale di Bergamo nella geografia politica del tempo. Dopo un timido avvio, nel quale i prodotti tipografici del Ventura non si discostavano da quelli di altri stampatori, condotti come lui dalle pubbliche amministrazioni, egli fu in grado di aprirsi verso un mercato che andava oltre le esigenze e la realtà locali, entrando in un giro di interessi più ampio, accettando committenze da parte di librai esterni, soprattutto di Venezia e Milano. Ai primi anni di attività corrispondono alcune significative collaborazioni con librai veneziani, da lui presumibilmente conosciuti negli anni del soggiorno in Laguna. Con l'editore Francesco de' Franceschi ebbe contatti tra il 1584 e il 1586 per la stampa di opere giuridiche, civili e canoniche, come le monumentali *Practica canonica criminalis* di Alfonso de Vilagut (n. 39) e il *Tractatus de privilegiis iuramenti* del Serafini (n. 46). Del 1587 è l'ultimo rapporto del nostro con librai veneziani, quando pubblicava per conto di Giovanni Battista Ciotti un trattato di chiromanzia (n. 59). In quello stesso anno ebbe inizio una proficua collaborazione con il conterraneo Antonio degli Antoni, «biblio-

pola mediolanensis». Era questi nipote del quasi omonimo zio, che Comino potrebbe aver frequentato a Venezia negli anni della formazione professionale. Egli teneva commercio di libri con bottega in piazza dei Mercanti, attività passata da Giovanni Antonio, morto nel 1583, al nipote «ex fratre» Giacomo. Almeno sedici le edizioni, soprattutto d'interesse milanese, commissionate al Ventura fino al 1600, molte delle quali portano quel «segno del Grifone», ceduto poi nel 1603, insieme a libri, attrezzature e bottega, dall'Antoni ai cognati Somasco⁶. Tra esse un *Lazarillo de Tormes* in castigliano nel 1597, rivolto alla comunità spagnola del Ducato (n. 237). I rapporti con l'Antoni ne favorirono altri con alcuni librai milanesi. Pietro Martire Locarno gli commissionava nel 1595 lo *Specchio di guerra* del Panigrola (n. 201). Due anni prima per Santo Milani aveva pubblicato alcuni autori edificanti, come Luis de Granada e il *Combattimento spirituale* dello Scupoli (nn. 146, 159). Il nome di Agostino Tradate, libraio milanese in collaborazione con Comin Ventura, evidenzia il fatto che il nostro rimanesse a margine del mercato bresciano. A parte i *Consilia* dell'Azpilcueta, esemplare per il coinvolgimento di Giovanni Battista Pelizzari di Cremona e Tommaso Bozzola di Brescia (pp. L-LI), il Ventura non partecipò a progetti e società bresciane. Nel 1595 si era costituita la Compagnia bresciana a cui aderirono il Pelizzari di Cremona e l'Antoni di Milano. Quando, alla scadenza nel 1605, essa fu rinnovata, oltre ai figli del suo antico *patron* Vincenzo Sabbio, ne entravano a far parte Agostino Tradate e Giacomo degli Antoni «librai in Milano», Marc'Antonio Belpiero «libraio in Cremona» e Bartolomeo Cantoni «libraio in Bergamo»⁷. O il Ventura era in grado di gesti-

⁶ A. NUOVO, *La bottega libraria di Antonio degli Antoni (Milano, 1603)*, «Discipline del libro», 4 (apr. 2000): rivista in formato elettronico.

⁷ U. VAGLIA, *La nuova Compagnia di far stampare libri (1605)*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 186 (1987), 103-20.

re da solo i propri interessi, oppure non correavano buoni rapporti con librai e stampatori di Brescia, eccetto che con i Bozzola (pp. LXV-VI).

Eppure i suoi interessi commerciali si estendevano oltre Milano o il territorio della Repubblica. Già nel maggio 1585 alla fiera di Lanciano era presentata alla riscossione una lettera di cambio del Ventura per l'ammontare di 254 ducati. Nel 1599 alla stessa fiera era presente il figlio di Comino, Pietro Ventura, con una lettera di cambio di ben 552 ducati⁸. Dati che confermano un largo giro d'affari e un vasto cerchio di interventi.

Non è il caso di soffermarsi troppo sul catalogo editoriale del Ventura, rimandando all'analisi e alle considerazioni puntuali esposte da Roberta Frigeni (pp. XLVII-L, LXI-LXXII). Oltre le segnalazioni riportate in queste pagine è da indicare l'importante operazione editoriale che negli anni 1589-1590 vide produrre dal Ventura l'intero *corpus* della teologia tomista: la *Summa theologica* con il commento del Caietano, le *Quaestiones quodlibetales*, gli *Opuscula* dello stesso De Vio e gli *Axiomata de sacramentis* dell'Hunneus, il tutto corredato da un volume di *Sex copiosissimi indices*, per un totale di 15 tomi in-ottavo, formato poco consueto per testi di quel genere, tirato in un alto numero di esemplari, visto che il Censimento nazionale ne enumera circa 120 copie superstiti (nn. 86, 95-102). Una iniziativa che ben mostra l'intraprendenza della «Fenice degli Stampatori», il quale, non pago di aver raggiunto un traguardo invidiabile di sicurezza per sé e per la sua famiglia nel ruolo di «stampatore per il Consilio», ossia tipografo ufficiale della città di Bergamo, seppe avvalersi di attrezzature, competenze e capacità per farsi conoscere fuori dai confini della città che generosamente lo ospitava.

Del Ventura mancavano gli annali tipografici e questo lungo e paziente lavoro dell'A. oggi li fornisce. Ai bibliografi come

lui, armati di tenace umiltà, va la riconoscenza di chi si occupa delle più varie discipline e scienze. A disposizione di costoro è adesso un formidabile archivio di dati per la ricerca storica nei più diversi campi del sapere, poiché «fare storia significa studiare fonti. La problematica storica non è mai, se non al caso limite, uno studio dei fatti in quanto tali, ma uno studio delle fonti in quanto in un modo o nell'altro ci danno i fatti»⁹.

ENNIO SANDAL

MASSIMO CASTOLDI, *Pascoli*, Bologna, Il Mulino, 2011 (Profili di storia letteraria. Itinerari. Filologia e critica letteraria). Un vol. di pp. 159.

“Oh! Valentino vestito di nuovo / come le brocche dei biancospini!”. Questi versi, riprodotti nell'originaria grafia dell'autore, e una foto del poeta di Castelvecchio stanno sulla copertina di *Pascoli*, per così dire 'sul limitare' dell'opera, e invitano ad esplorarla. In effetti il libro apre nuovi percorsi di conoscenza nella vicenda umana e artistica del protagonista, e ciò ne accredita l'inserimento in una collana come «Itinerari». Nello stile della raccolta, il saggio è una sintesi biografico-letteraria senza apparato di note; scrivendola, Massimo Castoldi ha verificato i buoni esiti del suo lungo impegno testuale, che dai *Saggi e lezioni leopardiani* (La Spezia, Agorà, 1999) giunge fino alle *Canzoni di Re Enzo* (Bologna, Pàtron, 2005).

Infatti lo studioso offre qui il più sostanzioso arricchimento di tanto lavoro filologico. Mentre ripensa la vicenda umana e letteraria di Pascoli, egli comunica al lettore il gusto per la ricerca e l'interpretazione delle fonti; testimonia che indagare anche gli aspetti più ardui o controversi del protagonista non è un compito arido, ma un dovere

⁸ C. MARCIANI, *Lettres de change aux foires de Lanciano au XVI^e siècle*, Paris 1962, 91, 160-61.

⁹ A. MOMIGLIANO, *Linee per una valutazione della storiografia nel quindicennio 1961-1976*, «Rivista storica italiana», 89 (1977), 608.